

Inno a Satana

Torna a Lista poesie

INNO A SATANA di Giosuè Carducci

- **LA POESIA**
- **IL COMMENTOALL'INNO**
- **LETTERE DI FILOPANTI A CARDUCCI**

LA POESIA

Il giornale di Bologna – il popolo – pubblicava nel N. 24 dell'8 dicembre 1869 l'*inno a Satana*

A te, dell'essere

principio immenso,

materia e spirito,

ragione e senso;
mentre ne' calici
il vin scintilla
sì come l'anima
nella pupilla;
mentre sorridono
la terra e 'l sole
e si ricambiano
d'amor parole,
e corre un fremito
d'imene arcano
da' monti e palpita
fecondo il piano;
a te disfrenasi
il verso ardito,
te invoco, o Satana,
re del convito.
Via l'aspersorio,
prete, e 'l tuo metro!
no, prete, Satana
non torna in dietro !
Vedi: la ruggine
l'ode a Michele
il brando mistico;
ed il fedele
spennato arcangelo

cade nel vano.
Ghiacciato è il fulmine
a Geo va in mano.
Meteore pallide,
pianeti spenti,
piovono gli angeli
dai firmamenti.
Nella materia
che mai non dorme,
re dei fenomeni,
e delle forme,
sol vive Satana.
Ei tien l'impero
nel lampo tremulo
d'un occhio nero,
o ver che languido
sfugga e resista
od acre ed umido
provochi insista.
Brilla de' grappoli
nel lieto sangue,
per cui la libera
gioia non langue,
che la fuggevole
vita ristora,
che il dolor proroga,

che amor ne incora.
Tu spiri, o Satana ,
nel verso mio,
se dal sen rompemi
sfidando il dio
de' rei pontefici,
de' re cruenti:
e come fulmine
scuoti le menti.
A te, Agramainio,
Adone, Astarte,
e marmi vissero
e tele e carte,
quando le ioniche
aure serene
beò la Venere
anadiomene.
A te del Libano
frernean le piante,
dell' alma Cipride
risorto amante:
a te ferveano
le danze e i cori,
a te i virginei
candidi amori
tra le odorifere

palme d’Idume,
dove biancheggiano
le ciprie spume.
Che vai se barbaro
il nazareno
furor dell’agapi
dal rito osceno
con sacra fiaccola
i templi t’arse
e i segni argolici
a terra sparse?
Te accolse profugo
tra gli dei lari
la plebe memore
dei casolari.
Quindi un femineo
sen’ palpitante
empiendo, fervido
nume ed amante,
la strega pallida
d’eterna cura
volgi a soccorrere
l’egra natura.
Tu all’occhio immobile
dell’ alchimista,
tu dell’indocile

mago alla vista
dischiudi i fulgidi
tempi novelli
del nero claiistro
oltre i cancelli.
Alla Tebaide,
te nelle cose
fuggendo, il monaco
triste s’ascose.
O dal tuo tramite
alma divisa,
benigno e Satana:
ceco Eloisa.
In van ti maceri
nell’aspro sacco:
il verso ei mormora
di Maro e Flacco
tra la davidica
nenia ed il pianto;
e, forme delfiche,
a te da canto,
rosee nell’orrida
compagnia nera,
mena Licoride,
mena Glicera.
Ma d’altre imagini

d’età più bella
tal or si popola
l’insonne cella.
Ei, dalle pagine
di Livio, ardenti
tribuni, consoli,
turbe frementi
sveglia; e fantastico
d’italo orgoglio
te spinge, o monaco,
su ’l Campidoglio.
E voi, che il rabido
rogo non strusse,
voci fatidiche,
Wiclef ed Husse,
all’aura il vigile
grido mandate:
s’innova il secolo,
piena è l’ etate.
E già già tremano
mitre e corone :
move dal claustro
la ribellione,
e pugna e predica
sotto la stola
di fra’ Girolamo

Savonarola.
Gittò la tonaca
Martin Lutero:
gitta i tuoi vincoli,
uman pensiero,
e splendi e folgora
di fiamme cinto;
materia, inalzati:
Satana ha vinto.
Un bello e orribile
mostro si sferra,
corre gli oceani,
corre la terra:
corusco e fumido
come i vulcani,
i monti supera,
divora i piani,
sorvola i baratri;
poi si nasconde
per antri incogniti
per vie profonde;
ed esce; e indomito
di lido in lido
come di turbine
manda il suo grido,
come di turbine

l’alito spande:

ei passa, o popoli,

Satana il grande;

passa benefico

di loco in loco

su l’infrenabile

carro del foco.

Salute, o Satana,

o ribellione,

o forza vindice

della ragione!

Sacri a te salgano

gl’incensi e i voti!

Hai vinto il Geova

de’ sacerdoti.

IL COMMENTO ALL’INNO

Uno dei testi più significativi dello spirito provocatorio ed anticlericale della produzione giovanile di Giosue Carducci è l’*Inno a Satana*, composto nel 1863 e pubblicato nel 1865. Si tratta di un componimento che intende affermare il principio di libertà **dalle ingerenze religiose e dagli oscurantismi della fede** e sottolineare le contraddizioni che **presenta** lo scenario **post-unitario** di apparente quiete**.**

Carducci celebra Satana come simbolo positivo, come principio della pienezza vitale legato alla Natura ed al Mondo («A te, de l’essere/ principio immenso,/ materia e spirito,/ ragione e senso» vv. 1-4), come artefice di modernità e progresso. Tali aspetti, che erano aspramente avversati dalla Chiesa, la quale li additava, appunto, come opera del demonio, vengono rovesciati dal Carducci polemicamente. Satana, quindi, rappresenta tutto quello che veniva negato dalla Chiesa ma in positivo: le gioie terrene, le bellezze naturali e artistiche, la libertà di pensiero, la ribellione a ogni forma di dogma e dispotismo, il progresso della scienza. Il poeta, infatti, invoca Satana per rivelare «i fulgidi/ cieli novelli» (vv.111-112), cioè una visione della vita più libera, aperta, nuova.

Satana ha il potere di “vendicare” la ragione, di vincere l’immobilismo cristiano e di cancellare l’oppressione religiosa e politica («sfidando il dio// de’ rei pontefici/ de’ re cruenti;/e come il fulmine/ scuoti le menti » vv. 60-64).

Carducci sembra auspicare, altresì, un “paganesimo” democratico e progressista attraverso la tradizione classica, di cui lo stesso Satana è foriero («il verso ei mormora/ di Maro e Flacco» vv.123-124) e che, sola, ha nutrito e maturato la coscienza dell’uomo in termini di libertà, ideali, cultura, crescita sociale e civile.

La figura di Satana, che nella visione cristiana incarna la negazione del Bene, la disobbedienza alla volontà divina, la divisione e la ribellione, pertanto, viene rinnovata ed interpretata come forza motrice vitale e positiva, capace di liberare l’uomo dal giogo dell’ignoranza e della superstizione, della rinuncia e della censura («Salute, o Satana,/ o ribellione, / o forza vindice/ de la ragione!» vv. 193-196).

L’*Inno a Satana* costituisce, dunque, un documento importante del sistema di pensiero del giovane Carducci, intriso di cultura classica e desideroso di scardinare la chiusa mentalità contemporanea.

LETTERE DI FILOPANTI A CARDUCCI

Il giornale di Bologna – il popolo – pubblicava nel N. 24 dell’8 dicembre l’*inno a Satana*; nel N. 25 due lettere di Quirico Filopanti.

Al Direttore del giornale “il Popolo

Voi amate, come io, la libera discussione: confido perciò che inserirete volentieri la seguente lettera, e che il mio amico Carducci non se l’avrà a male. Ben inteso che tanto meno avrò per male io, se egli o voi replicherete in contrario, benché sfortunatamente io abbia poca fede che si arrivi in questa speciale quistione o a persuader io lui, od egli me.

Vi saluto di cuore.

FILOPANTI.

L’Inno a Satana

Bologna, 8 Decembre 1869.

Caro Enotrio.

Il vostro inno contiene dei versi separatamente bellissimi. Pindaro ed Orazio nulla fecero di più perfetto che la vostra descrizione della macchina a vapore. Ma nel suo insieme il vostro componimento non è poesia; e un’ orgia intellettuale.

Esso ha, fra gli altri, un difetto per me capitale: quello di essere antidemocratico.

E antidemocratico nella forma, conciossiachè, mentre la fraseologia del medesimo è appena intelligibile a quelli che hanno avuto una completa educazione di collegio, il popolo non ne comprenderà una decima parte.

È ancora più antidemocratico nella sostanza; poiché si tradisce, non si giova, il Popolo, divinizzando il principio del Male.

Petruccelli della Gattina ha fatto un romanzo il cui eroe è Giuda Iscariota. Voi, con un ingegno maggiore di quello del Petruccelli, siete caduto in una aberrazione anche più colossale. Se diceste apertamente alle moltitudini che Giuda e Satana sono esseri imaginarii, trovereste migliaia di persone sensate che vi approverebbero: ma allorché, pur credendoli imaginarii, fingete di prenderli per personaggi reali, siate coerenti alla vostra finzione, e date a quei due odiati nomi il senso che vi attribuiscono le genti; cioè prendendo l'uno per la personificazione del più vile ed abbominevole tradimento, e l'altro come la personilicazionc di tutto ciò che osteggia la virtù ed il benessere degli uomini. Forse vi siete inteso di inneggiare alla Natura, all'Universo, al Gran Tutto, a Pan, cose, o più veramente cosa immensa, buona ed augusta. Ma perché chiamarla col bruttissimo nome di Satana?

Ogni scrittore, più specialmente il poeta, dee prendere la lingua tal quale è, e non fabbricarsene una a ritroso dell'uso e del senso comune. Siete in facoltà, quando parlate nella vostra testa tra voi e voi, di chiamar fuoco ciò che noi chiamiamo acqua, e viceversa; ma questo non vi toglierà di essere fraintesi o scherniti, se vi avventurate a dire ad altrui che il fuoco bagna, e l'acqua asciuga. Così, quando esclamate :

Salute, o Satana,

O ribellione,

voi credete senza dubbio di fare uno splendido elogio del vostro protetto; invece rendete un segnalato servigio al sedicente Concilio Ecumenico, ed ai nemici di tutte le rivoluzioni, anche giuste e necessarie.

M'aspetto da voi una spiritosa risposta, alla quale io non replicherò, checché diciate; imperciocché desidero di rimanervi amico, a patto soltanto che non pretendiate che io lo sia egualmente di Satanasso.

Voglio rimaner fedele ai due grandi principii che ebbi già la fortuna di proclamare in Campidoglio, e che spero di poter proclamare di nuovo: Dio e Popolo.

State sano. Filopanti

Allegati

- Carducci (14.64 KB)

- **Sezioni**
  - Legalità e Diritti
  - Landmarks

- Ambienti e simboli
- Storia Massonica
- Documenti
- Massoni celebri
- Media e scritti
- L’uomo